

Racconti di Volontariato

La mia prima missione

Oggi sarà il mio debutto in IRIS come autista. Ho infatti comunicato la mia disponibilità e sono stato subito cooptato dallo Stato Maggiore con ordine di servizio settimana n°..., non lo ricordo ma era estate, ergo, uniforme estiva.

Già dal mattino mi assale una stranissima commistione di enfasi e sottile preoccupazione e, nell'indossare la maglietta d'ordinanza, mi rimiro allo specchio e scaturisce impietosa l'assonanza "ordinanza-panza", che, al momento, dissacra e stempera tensioni e preoccupazioni.

Ma questa benedetta maglietta, quando me l'hanno data era così stretta?

Esco di casa, recupero la mia auto in garage e lentamente mi avvio al luogo stabilito ove dovrò prestare il mio primo servizio.

L'appuntamento è dopo mezzogiorno e il timore è sempre lo stesso, quello di un imprevisto o di un ritardo.

Certo, se succedesse non me ne vorranno, basterà avvisare per tempo dell'intoppo, ciononostante un velo di disappunto sicuramente mi assalirebbe, dai, proprio la prima volta no!

Un attimo e noto la mia prima mutazione: la guida, o perlomeno lo stile di guida, o se volete un nuovo modo di interpretare la conduzione del mezzo, come se prudenza e concentrazione dovessero essere maggiori!

Mi spiego meglio, sulla strada nessuno è professore e l'imprevisto può capitare in qualsiasi momento e io non sono (o perlomeno non sono adesso, una volta eccome!) uno scavezzacollo, ma, di tanto intanto spingo tuttora oltre il dovuto. Stamane no, leggeri piedi e mani sui comandi, come il più pigro dei tassisti della Capitale.

La mattinata è luminosa e tersa, dal mio paese la statale è dolcemente declive, zeppa di curve, verso la pianura e la guida risulta quasi come una danza che segue il sonoro, diffuso

dallo stereo di bordo, di autori d'una volta a me cari per le loro armonie eterne...allegro, andante, adagio.

La prima bella impressione della giornata è dunque condensabile in un termine, *armonia*, e per giunta quella vera, quella intima che ti distende e ti allarga l'orizzonte, che ti mette voglia di cantare con il risultato di assassinare un solenne adagio cantabile del famoso compositore settecentesco Vattelapesca.

Eccomi giunto in quel di Novi, qui inizia la mia missione e, lentamente ma con attenzione, cerco di ricordare tutti i passaggi formali e sostanziali che, di primo acchito, non sono pochi ma senz'altro utili.

Salgo sull'auto di servizio e, con un certo timore mi avvio al luogo dell'appuntamento che avevo già individuato in una pregressa ispezione, condotta scrupolosamente giorni avanti.

I miei Tutor, preparati e gentili, con i quali avevo sostenuto le prove di ammissione, mi si parano ora virtualmente davanti in sequenza e mi trovo a ripetere mnemonicamente i loro preziosi suggerimenti.

E adesso sorgono imperiosi gli immancabili interrogativi: chi troverò ad attendermi? Che impressione avrà di me la Persona che dovrò accompagnare? Sarò all'altezza delle sue aspettative? Sapré rapportarmi nel modo più consono a ciò che ho appreso durante l'interessante corso di formazione?

Dato l'anticipo con il quale ho raggiunto il punto d'incontro, resto un attimo in auto a ragionare su tutto ciò, quando sento aprire la portiera lato passeggero e con un sorriso, la Persona in questione entra tranquillamente in macchina salutandomi calorosamente con un buongiorno degno del finale di "Miracolo a Milano" del compianto Vittorio De Sica: "*cavalcarono le scope e volarono verso un Paese dove buongiorno vuol dire davvero buongiorno*".

Cade tutta la tensione, mi apro a un sincero sorriso, rispondo al saluto e monta però la consapevolezza che sì: ci siamo!

È la mia prima missione; ora debbo concentrarmi sul percorso, sulla delicatezza nel manovrare, sulla responsabile attenzione al benessere e alla sicurezza della Persona trasportata, sull'empatia che dovrebbe intercorrere e che è già di fatto comparsa al primo approccio.

Lungo il tragitto, dopo i primi convenevoli, si alternano racconti di piccoli episodi di vita quotidiana, cucina, lavoro, piccole cose e il viaggio, pur affrontato con prudente lentezza, appare talmente breve da suscitare meraviglia in entrambi.

Nella struttura sanitaria di destinazione si condivide l'attesa per l'accesso alle terapie in una sala dove altre Persone di altri territori, siedono composte aspettando pazientemente la chiamata dei sanitari incaricati.

Dopo aver salutato i presenti scopro che alcuni tra di loro si conoscono per via della concomitanza dei trattamenti e mi stupisco della familiarità e della semplicità con la quale questi, ormai avvezzi alla mutua confidenza, si scambiano notizie sull'evoluzione/involuzione delle rispettive patologie quasi a volerne esorcizzare effetti e sofferenze.

Silenzioso ascolto, apprendo, annuisco e, quando è il momento del ritorno, mi congedo dai pazienti e dai loro accompagnatori salutandoli e notando nella risposta al mio saluto un senso di solidarietà e di vicinanza inusuali tra Persone quasi sconosciute, e motivo per me di sottile orgoglio.

Ormai si è stabilito un rapporto, credo, di reciproca fiducia e ciò trasforma il viaggio di ritorno in un simpatico dialogo che rende ancor più breve il tragitto e piacevole la pur fugace convivenza.

Eccoci giunti a destino, un caloroso saluto, un arrivederci alla prossima missione, e un ringraziamento che un po' mi imbarazza.

È fatta!

Macchina in garage, moduli compilati, chiavi consegnate, telefonata allo Stato Maggiore per il rapporto di Missione, Patton ringrazia!

Ora il ritorno alla mia Valle, accompagnato da un allegro con brio (per non apparire saccente, sempre attribuito a un Vattelapesca), pur se in salita, è ancor più leggero!

Giulio